

gli abitati distrutti dalle frane, voglia eliminare gli ultimi os acoli e dare ordini perchè anche Tracoste possa risorgere presto sulle balze di Monte Caio, lassù in una delle più belle regioni del nostro Appennino parmense, ed in essa possano ritornare le 33 famiglie che sono disperse nei villaggi vicini in attesa dell'opera riparatrice e che, fidando in essa, non hanno voluto abbandonare le loro terre sconvolte e ruinate, ma hanno pazientemente atteso, con una fede che merita premio, la giornata del ritorno, nella certezza che, riavuta la loro modesta abitazione, potranno colle loro fatiche e coi loro sudori ricondurre nei loro piccoli campi la fertilità e la produttività di un giorno. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Veroni. Ne ha facoltà.

VERONI. Per effetto del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915 lo Stato si assunse l'obbligo di sostenere le spese necessarie per la sistemazione di opere in dipendenza di alluvioni e frane, ma a fruire di questo beneficio non furono ammessi alcuni comuni i quali erano stati danneggiati prima della promulgazione del decreto. Così è avvenuto per un comune della provincia di Roma, Valmontone, che fu danneggiatissimo da una frana nel dicembre del 1914.

Il comune dovette provvedere immediatamente e urgentemente alla sistemazione di opere necessarie, ritenute indispensabili dal Genio civile acceduto sul posto; ma poichè il decreto luogotenenziale del 27 giugno 1915 intanto autorizza lo Stato a sostenere la spesa in quanto le opere siano state approvate dal competente ufficio del Genio civile, questo comune si trova nella condizione di non poter avere dallo Stato il rifacimento delle spese sostenute.

Ora, è fuori di dubbio che, se il decreto 27 giugno 1915 ha inteso di alleviare i comuni dal peso enorme delle spese necessarie per la sistemazione di opere ritenute urgenti in occasione di alluvioni e di frane, di questo decreto debbano usare anche quei comuni che erano danneggiati prima della promulgazione del decreto e che dovettero provvedere di urgenza alla sistemazione delle opere necessarie, perchè il Genio civile acceduto sul posto ordinò che così si facesse.

Se si desse una interpretazione diversa, evidentemente si verrebbe a frustrare una delle regioni essenziali e centrali per cui il decreto luogotenenziale del 27 giugno 1915 venne promulgato.

Dico questo, onorevole sottosegretario di Stato, perchè il Ministero, proprio nel caso del comune di cui io ho parlato, ha deciso che, essendo il disastro avvenuto prima della promulgazione del decreto, non potrebbe il comune essere ammesso a fruirne; mentre se la legge provvede alla sistemazione di opere in occasione di alluvioni o di frane, deve evidentemente provvedere alla sistemazione di opere per caduta di frane o per alluvioni avvenute, e non per quelle che debbono avvenire.

Prego dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di assumere le necessarie informazioni; e constaterà che il suo Ministero è caduto in evidente equivoco così giudicando a proposito di questo comune.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Faccio presente all'onorevole ministro che in questo elenco non è stato compreso affatto il comune di Baiso in provincia di Reggio Emilia. Orbene, a cura del Ministero, fu fatto uno studio sulle frane dell'Appennino, e risultò, come all'onorevole De Vito certamente è noto, che il comune di Baiso è il più franoso dei comuni d'Italia.

In queste condizioni io non mi meraviglio che quel comune non sia stato compreso in questo elenco; poichè quando il Governo provvede a determinati bisogni, provvede naturalmente fin dove può, e certo non sollecita esso che si presentino i reclami perchè nuovi bisogni siano appagati. Credo però che se esso non è tenuto a fare questa ricerca, deve, ogni qual volta gli siano segnalate le necessità di umili luoghi montani, preoccuparsi di provvedere anche ad essi.

Il comune di cui parlo è proprio al culmine dell'Appennino, e si trova in condizione di assoluta miseria. Vi è quasi sconosciuto l'uso del pane di frumento, che è chiamato la « roba dei signori », e vi si mangia continuamente pane di segala e di granturco non ben maturato, poichè, cominciando presto, dopo l'agosto, il freddo, il granturco non può raggiungere una maturità effettiva e sana come nella pianura.

Orbene vi sono lassù piccoli proprietari, ma, come l'onorevole De Vito sa, con una proprietà che li pone assai al di sotto delle condizioni degli operai della città od anche dei giornalieri della pianura, i quali riescono a guadagnare 5, 6, 7 e qualcuno 10 lire al giorno col vitto per giunta. Nelle montagne invece i poveri campagnoli hanno le loro